

LA VENDEMMIA:
DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL REGGIO TEATRO

DI
S. CARLO,

DELLA
PRINCIPESSA;
IN OCCASIONE DI CELEBRARE
L'AUGUSTO NOME
DEL SERENISSIMO SIGNORE
D. GIOVANNI,
PRINCIPE DEL BRASILE
"c. &c. &c.
NEL 24 DI GIUGNO DELL' ANNO 1794.



LISBONA. M. DCC. LXXXIV.

ELLA STAMPERI DI SIMONE TADDEO FERREIRA;

in Licenza della Real Mesa della Commissione Generale sopra l'Esame, e Censura de' Libri.



A-XU
V 452
EX-37

PERSONAGGI.

Prima Buffa.

AGATINA, Pastorella innocente, che poi si scuopre nobile, amante del Marchese.

Sig. Michele Cavanna.

Primo Buffo assoluto.

IL CONTE ZEFFIRO, Spiantato, e golofo.

Sig. Francesco Marchesi.

Primo mezzo Carattere.

IL MARCHESE DEL POGGIO, Promesso Sposo di Artimisia, e Padrone del Villaggio.

Sig. Antonio Brizzi.

D. ARTIMISIA, che poi si scuopre figlia di un Contadino.

CARDONE, Contadino, Amante mal corrisposto di Agatina.

Sig. Natale Rossi.

Sig. Giovanni Somma.

D. FAUSTO, Cavaliere, ed Amante mal corrisposto di Artimisia.

Sig. N. N.

La Musica è del Sig. Gazaniga, Maestro di Capella Napolitano, diretta dal Sig. Antonio Real Moreira, Maestro del Real Seminario di Lisbona.

Inventore, e Pittore delle Scene.

Sig. Antonio Balia, Milanese.

Il Vestiario è di ricca, e vaga invenzione del

Sig. Domenico di Almeida.

Le Macchine sono del

Sig. Gioacchino Pereira.

In-

Inventore, e Compositore del Ballo, il Sig. GIUSEPPE CAJANI.

Primi Ballerini.

Signori.

Da uomo *Da donna* *Da uomo*
GIUSEPPE CAJANI. PIETRO MARIA CARLO BENCINI.
fudd. PETRELLI.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda.

LEOPOLDO BANCHETTI. GAETANO GHE- PIETRO BE-
CHELLI. LARDINI. DOTTI.
Da donne.

GIUSEPPE GHERI. ANTONIO CHIAVERI.

Primi Ballerini di mezzo Carattere.

Da uomo *Da donna*
GIUSEPPE CAPPOCETTI. AMBROGIO CAJANI.

Grotteschi fuori de' concerti.

Da uomo. *Da donna.*
FELICE MASAN. NICOLA PARISINI.
Mezzi Caratteri.

Da uomo. *Da donna.* *Da uomo.*
GIUSEPPE BOLLA. ANTONIO BIGIOGLIO. LORENZO PAGERO. RODI.

Con altri dodici Ballerini, e Figuranti di Concerto.

M U.

MUTAZIONE DI SCENE.

ATTO PRIMO.

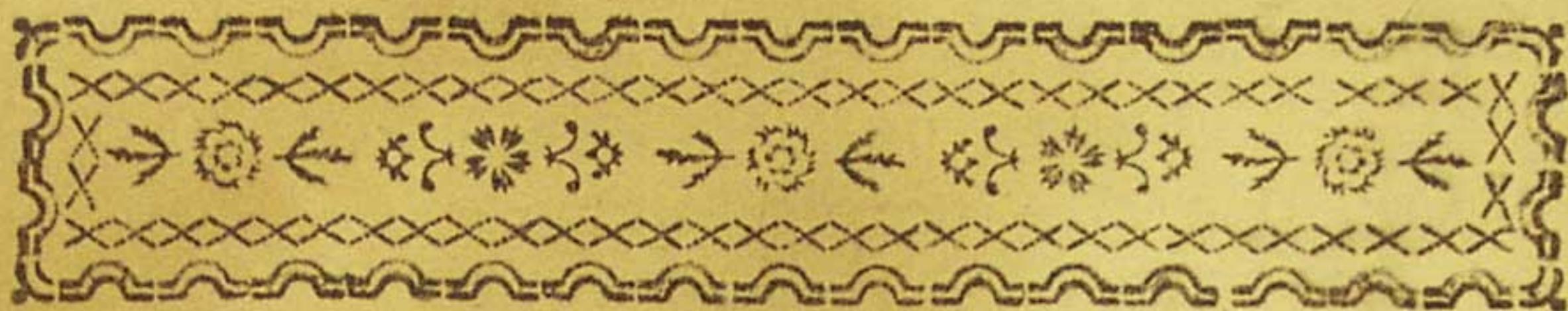
1. Collina praticabile , con vignetti , e pergolati al piano , tutto al punto di vendemmiare. Sulla dritta Casino del Marchese , ed in qualche distanza alcune capane rustiche.
2. Camera.
3. Collina come sopra.

ATTO

ATTO SECONDO.

4. Camera.
5. Luogo remoto con alcune fabbriche di roccate, e Torre praticabile da un lato.
6. Folto bosco con alberi sparsi.
7. Notte con luna, che comparisce.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Collina praticabile con vignetti, e pergo lati al piano tutto al punto di vendemmiare. Alla diritta casino del Marchese, e in qualche distanza capanne rustiche.

Marchese, Artemisia, D. Fausto, Cardone, e Vendemmiatori.

Li 5. **B**El dever d'intorno intorno
Vendemmiar di Bacco il frutto
Qui si gode da per tutto
Un gratissimo piacer.

Mar. Delle Ninfe, e dei Pastori
S'ode qui la Melodia
Con dolcissima armonia
Già c'invitano a goder.

Art. L'usignuolo m'innamora
Con quei flebili lamenti.

Car.

- Car.* Le cornacchie impertinenti
Fanno un chiaffo da stordir
- Mar.* Le ciarliere lodolette
Van fischiando intorno ai piani.
- Con.* Le ranocchie dei pantani
Non la vogliono finir.
- Art.* Col mio caro Marchesino (1)
Par più bella la campagna.
- Con.* Questa sì, ch'è gran cuccagna
E' una gran felicità. (2)
- Faus.* E Don Fausto poverino
Nulla mai sperar potrà.
- Art.* Già sapete il mio pensiero
E pazienza ci vorrà. (3)
- Mar.* Signor Conte!
- Con.* Chi mi chiama? (4)
- Mar.* Che ne dite di Madama?
- Con.* Non vedete; è cotta affatto.
- Mar.* Dunque ho fatto un negozione?
- Con.* Caro amico. Che boccone! (5)
Vi comincio ad invidiar.
- Art.* Voi sapete, che v'adoro (6)

Mar.

(1) Con tenerezza.

(2) Mangiando dell'uva.

(3) A D. Fausto.

(4) Con la bocca piena.

(5) Guardando Artemisia, e mangiando.

(6) Al Marchese.

Mar. So pur troppo il mio destino.

Art. {

Mar. {

a 4. {

Faus. {

Car. {

Che famoso Galopino ! (1)

Che appetito singolar !

Art. Voi siete un amante (2)
Incipido ingrato.

Mar. Signora sbagliate
Son fatto così.

Art. Vedete una Dama
Che pena, che v'ama
E voi freddo freddo
Neppur mi guardate.

Mar. Che servon le occhiate ?
Vi basti il rispetto.

Art. { Vedremo l'effetto
a 2. { Vedrete

Mar. { Più dirvi non so.

Con. Se cambia d'affetto
L'eletto farò.

Car. Signor, con salute. (3)

Con. Vi fono obbligato.

Gli

(1) Per il Conte che soffoca mangiando.

(2) Al Marchese.

(3) Al Conte.

Gileppe gemmato, (1)
Sugosa matura.

Car. Che bocca sicura !
Che grandine è questa !

Art. Mi va per la testa ,
Che voi non mi amate.

Mar. Da capo sbagliate :
Vi dico di sì.

Tutti. Bel veder d'intorno intorno
Vendemmiar di Bacco il frutto
Qui sì gode da per tutto
Un gratissimo piacer.
Delle Ninfe , e dei Pastori
S'ode qui la melodia
Con dolcissima armonia
Già c'invitano a godere.

Car. Signor quando comanda
Di passar nel casinò il tutto è pronto
Con quell'ingordo non mi torna il con-
to.

Con. Aspettate un momento
Godiamo un poco d'aria.

Mar. Che ne dite !
Vogliamo passeggiare , o entrar in ca-
sa ? (2)

Art.

(1) Considerando l'ūmīa , e mīa

(2) Ad Artemisia.

Art. Io so quel che volete.

Car. Il sole è caldo

Li consiglio d'entrare.

Con. Ma costui mi perseguita. (1)

Art. Cardone lo vorrebbe

Dall'uva un pò discosto.

Car. E' peggio della grandine d'Agosto.

Faus. Ritiriamoci adunque.

Art. Animo Conte

Lasciate star quell'uva.

Mar. Buttatela per terra.

Faus. Ma ne avete, Signor mangiata assai.

Con. Ch'io la butti ! O la getti !

Ah non fia mai ! (2)

Mar. Cosa fate ?

Car. Che vedo ?

Con. Maledetto sartore !

M'ha fatto le faccoccie così strette ;

Che appena un fazzoletto ci si mette.

Mar. Conte venite ? O andiamo ?

Con. Eccomi. Le par bella !

Vadino pure avanti

Sanno che cérimonie io non ne faccio.

Art.

(1) Pigliando molta uva.

(2) La mette in

Art. Servitemi di braccio.

Faus. Sono a' comandi suoi.

Art. L'ho detto al Marchesino, e non a voi. (1)

SCENA II.

Il Conte, D. Fausto, e Cardone.

Faus. A Rtemisia sprezzò l'affetto mio
Ma non mi do per vinto. (2)

Con. Amico se gradiste
Che anch' io dessi una mano
Ad ajutar costoro
Vi esibisco di cuore il mio lavoro.

Car. Grazie la non s'incommodi;
Già fatta farà la cioccolata
La staranno aspettando.

Con. Dite bene
Basta ci rivedremo. Oh che fatica
E' il viaggiar l'estate
Voglio prendere almen sei cioccolate.
(3)

Car.

(1) Parte dardo il braccio — Marchese.

(2) Parte.

(3) Parte.

Car. (Oh che bocca ! Oh che bocca ! Oh che gran bocca !)
 Animo Giovinotti ; il Sol nascente
 Vidde la mia vendemmia incominciata ;
 Pria che tramonti il Sol sia terminata.
 (1)

S C E N A III.

Agatina, e dopo il Marchese.

Ag. **L**A Donna ch'è amante
 Si lagna , e sospira
 Languisce , delira
 Lontan del suo ben.
 Ma poi la speranza
 In dolce sembianza
 Il cor dagl'affanni
 Ristora nel sen.

Mar. (Che prodigo è costei !) Gentil donzella

Chi siete ! Ove abitate ?

Ag. O Dio ! Signore :
 Sono vergognosetta
 Lasciatemi partire.

Mar.

(1) Parte.

Mar. Vergognosa ! Restate pur ; restate
Bella ragazza , non vi vergognate.

Ag. Bella ! Dite davvero , Signor mio ?

Mar. Del miglior senno.

Ag. E voi Signor chi siete ?

Mar. Sono o cara del villaggio il padrone.

Ag. Oh ! Voi siete più bello di Cardone.

Mar. Come c'entra Cardon ?

Ag. Vorrebbe entrarci
Cioè vorria sposarmi a mio dispetto.

Mar. Chi prescrive tal legge ?

Ag. Il Padre mio.

Mar. Me la rido davver ; quà ci son io.

Ag. Che farete ?

Mar. Farò
Tutto quel che potrò : perchè non se-
guia
Più questo sposalizio.

Ag. In verità
Mi farete una somma carità.

Mar. Voi valete un tesoro.

Ag. Dunque vi piaccio ?

Mar. Io moro
Solo solo in mirarvi.

Ag. Oh ! io fuggo. (1)

Mar.

(1) In atto di fuggire.

- Mar.* Perchè
Sbigottita così fuggir da me.
- Ag.* Perchè vi bramo in vita.
- Mar.* (Cara similitudine!) Se ciò bramate
Anzi meco restate.
- Ag.* E se qui resto,
Che mi volete voi donar di bello?
- Mar.* Chiedete.
- Ag.* Per esempio quest'anello. (1)
- Mar.* Pigliate pure. (2)
- Ag.* E poi
Vi farà qual cos' altro?
- Mar.* Altro non ho.
- Ag.* Frugatevi la tasca.
- Mar.* Ora il vedrò....
Ho sol quest' orologio....
- Ag.* Oh caro! Oh caro!
- Mar.* Prendetevi anche questo. (3)
- Ag.* Ah! quante cose belle!
Vuò mostrarle alle amiche, e alle
Sorelle.
- Mar.* A proposito come vi chiamate?
- Ag.* Agatina.

B

Mar.

(1) Accennando l'anello del Marchese.

(2) Ci dà l'anello.

(3) Ci dà l'orologio.

Mar. Bel nome! E voi carina?
Che mi volete dar?

Ag. Son poverina.

Mar. Datemi almen la mano.

Ag. Eccola. Piano, piano
Mi fate mal, stringendola si forte

Mar. Questa bella manina
Un incendio suave in sen m'accese.

SCENA IV.

Artemisia, Marchese, e Agatina.

Art. Che cosa fate qui? Signor Mar-
chese.

Mar. Niente affatto Madama.
(Mancava quest'intoppo.)

Art. E tu chi sei? (1)
(Non mi piace costei.)

Ag. Sono...

Mar. E' la figlia d'un mio Contadino.

Ag. Certo; e'l Signor mi ha detto.

Mar. Che mi facesse qui venir suo Padre.

Ag. Nò.. Mi ha dato.

Mar. Certi ordini.

Ag. Cioè...

Art.

(1) Ad Agatina.

- Art.* Va dunque, ed ubbidisci
Nè ti accostar più quà.
- Ag.* Quanta superbia!
- Art.* Ah indegna vile
Come così si parla?
- Mar.* E' innocentina,
Scusatela vi prego.
- Art.* Ho già capito.
L'ho da scusare ancor? La difendete,
Perche per lei sentite dell'amore:
Indegno, mentitore...
- Ag.* Ah non s'inquieti.
- Art.* Parti presto ti dico, o da miei servi
Ti farò bastonar. E voi Marchese...
Amante mensognero .. tra.. di.. tore...
Più non reggo di rabbia, e di dolore.
Anime scellerate
Non avete pietà.
- Mar.* Calmate omai
La vostra pena.
- Ag.* Oh Dio!
A tanti affanni vostri
M'intenerisco io pu
- Art.* Io smanio, e fremo.
- Mar.* Ad un tal colpo stupidito resto.
- Ag.* Mi crepa il cor.
- Art.* Che acerbo duolo è questo.

Chi mai di tante pene
Pietà non sente all'alma.

Ag. Ponga gli affetti in calma.

Mar. La tua virtu richiami.

Art. Non reggo al mio dolor.

A quale affanno, oh Dio
Srbato è il viver mio!
Sento mancarmi il cor. (1)

SCENA V.

Artemisia, e Marchese.

Art. IN somma che facciamo?
Dovrò cogli occhi miei
Veder queste bassezze!

Marq. Ma Signora... Sappiate.

Art. Non v'ascolto
So ben quel ch' ho da far. Dama
non sono,
Se pentir non vi faccio
Una plebea una vile farei
Lasciando invendicati i torti miei. (2)

SCE-

(1) Agatina parte.

(2) Parte sfregnata.

SCENA VI.

Marchese solo.

Marchese: chi mi chiama? (1)
 Dormi? Vegli? Sei vivo? Ah!
 Non lo so
 Molti dicon di sì; molti di nò.
 Ebben Donna Artemisia
 Che pretende? Che vuol? Ecco che
 torna
 Col solito furor; ma senta in grazia...
 Aggiustiamo l'affar; non v'è rimedio.
 Mi sgraffia, mi scapiglia. Che bel gusto!
 Che discrezion! che rabbia maledetta!
 Eppur son stato un' ora alla toletta.
 Dunque per Agatina... Eh via si lasci.
 Lasciarla? Piano un poco.... A men-
 te quieta
 Col compasso alla mano
 Voglio rifletter bene a quel che dico.
 Sono il Marchese alfin di Poggio antico
 Su bel bello. Adagio adagio
 Cominciamo a ragionar.

Son

(1) Con delirio.

Son Marchese, son Signore
 Agatina è pastorella...
 Quest'è buona, quest'è bella!
 Voglio far quel che mi par.
 Ma Madama è da mio pari
 Mi vuol bene, non è brutta,
 Quel lasciarla a bocca asciutta
 Mi par poca carità.
 Via che vuol? Se non mi piace.
 Si dia pace, e stia a vedere
 E se mai da Cavaliere
 Non piaceffi all' idol mio
 Diverrò pastore anch'io
 Sprezzerò la nobiltà. (1)
 Dicano, ciarlino,
 Non mi sgomento,
 Più non pavento
 Quel fiero orgoglio
 Così la voglio
 Così farà. (2)

(1) Risoluto.

(2) Parte.

SCENA VII.

Agatina, e poi Cardone.

- Ag.* Oh quante cose belle ! Un orologio
E un galante anelletto.
- Car.* Allegramente omai, mio bel visetto.
- Ag.* Allegramente certo
Guarda ; cosa ho di bello !
- Car.* E' questo un orologio.
- Ag.* E questo anello.
- Car.* Di dove l'hai tu preso ?
- Ag.* Preso ? Mi fù donato.
- Car.* E da chi mai ?
- Ag.* Dal nostro Padroncino.
- Car.* E fosti così buona ?
- Ag.* Oh ! Fui buonissima.
- Car.* (Cospetto !) Come ? Come ?
(Sentiamo pur.)
- Ag.* Le chiesi qualche cosa ,
Ed ei con quella garbatezza
Che non hai tu , mi disse questi regali.
- Car.* Brava. E poi ?
- Ag.* Mi prese una manina.
- Car.* Meglio. Avanti.
- Ag.* Cento cose galanti
Mi disse poi.

Car.

- Car.** Cioè...
- Ag.** Cioè ch'io son bellina.
- Car.** E tu?
- Ag.** Ed io
Lo stava a sentir con gran piacere.
- Car.** (Che smania?) E ti ricordasti
Di me sì facilmente?
- Ag.** Dite! Non mi passasti per la mente.
- Car.** (Oh povero Cardone!)
Perchè?
- Ag.** Bello non sei come il Padrone.
- Car.** (Non me lo dice dietro.) Or ben, m'
ascolta
Sia per l'ultima volta
Che tu gli parli. Basta. In questo gior-
no
Spero che finirà questa canzone. (1)

SCENA VIII.

Il Conte, D. Fausto, Cardone, e Agatina.

- Con.** Pur ti ritrovo alfin. Caro Cardone.
- Fau.** Cardone addio.
- Car.** (Mancavano costoro.)
- Con.** Che miniatura?

Fau.

(1) In atto di partire.

Fau. Che beltà ?
Car. Va via. (1)
Ag. Perche ?
Car. Non c'è buon aria.
Ag. Anzi vuò stare
 Son due Signor. Mi posson regalare.
 Tu non mi dai mai nulla.
Fau. Dite, chi siete voi, o gentil fanciullo ?
Con. Si, sì. Chi siete ?
Ag. Io son ...
Car. Gliel dirò io
 Quest'e la sposa mia.
Con. La sposa tua ?
Car. La sposa. Vattene via. (2)
Con. Oh che fortuna ! Amico ,
 Non parto più di quà.
Fau. Godo assai ssimo
 Di così bella scelta.
Car. Grazie tante. Parti t'ho detto. (3)
Con. Ah ! Lasciala
 Star quà. Sarò lo giuro
 Da qui in appresso il tuo maggiore
 amico ,
 Ea voi farò sposina

II

(1) Ad Agatina.

(2) Alla stessa.

(3) Con impeto.

Il Cavalier servente.

Che ve ne par ?

Ag. Non me n'importa niente.

Car. (Bravissima.)

Con. Perchè ?

Ag. L'ho già trovato
Giovin, bello, garbato.

Car. (Ed è il Padrone.)

Con. Ed io ?

Ag. Voi mi parete un orfaccione.

Con. Grazie del complimento.

Fau. In caso ci son io.

Ag. Voi siete bello
Ma per il genio mio non siete quello.

Egli è ver che son villana

Ma di gusto delicato,

Voi per me non siete nato, (1)

Quelli due non fan per me. (2)

E' questi un Signore (3)

Ma un gran leccatore.

Quell'altro un villano

Testardo baggiano (4)

Un

(1) Al Conte.

(2) Agli altri due.

(3) A D. Fausto.

(4) A Cardone.

Un pazzo voi siete
 Già ognuno lo sà (1)
 Con tanto di naso
 Restati son là. (2)

S C E N A I X.

Conte, D. Fausto, Cardone.

Con. HO avuta la mia parte.
Fau. Ed io la mia.
Con. Cardon : chi esser potria colui che
 tanto
 Quella Ragazza apprezza ?
 Onde il merito mio così disprezza.
Car. Dubito sia il Marchese.
Fau. (Ah ! s'egli è vero
 D'Artemisia il possesto io non dispero.)
Car. Ci lascia , Signor mio ?
Fau. Un premuroso affar m'attende. Addio.
 (3)

SCE-

(1) Al Conte.

(2) Parte.

(3) Parte.

SCENA X.

Il Conte, e Cardone.

Car. (**D**UBITO, che l'affare
Sia di voler la starna seguitare)

Con. In somma; quando cred,
Si faran le tue nozze?

Car. Oggi.

Con. Davvero?
Mi prenderò il pensiero,
Quand'è così di regolar la mensa
Con un ordine tal, che stupirai.
Per esempio ... Così ... Basta. Vedrai

Quando vedrai chi sono
Sorpreso resterai
E stupirai di me
Per render ben servito
Il numeroso invito
Senti l'idea qual è.
Quattro zuppe alla Santè
Un gran Lessò di vitella
Un buon fritto di Cervella
Un pasticcio di rigaglia
Colla tortora, e la quaglia
Una gran carapotina

Con

Con piccione , e beccacina ,
 Fricassè poi d'animelle ,
 Piccion grossi in pappardelle ,
 Un salmi colla beccaccia ,
 E una nobil torta in faccia ,
 Un Podingo all'uso Inglese ,
 Ed un altro alla Francese ,
 Poi l'arrosto de' Fagiani
 Tordi grassi , ed Ortolani ,
 Carciofetti , Piseletti ,
 Insalata , sparagetti
 Che ne dici ? Che ti par ?
 Non ti senti liquefar ?
 Ah ! Mi par d'averla in bocca
 Che dolcezza ! Che sapor ! (1)

S C E N A XI.

Cardone , e D. Fausto.

Car. (**G** Li preme empir la pancia , e a
 me sol preme
 Sposarla quanto prima
 Per levar l'occasione
 Di qualunque speranza al mio Padro-
 ne. (

Fau.

(1) Parte.

- Fau.* Amico: Galantuom. Non mi badate?
Che avete? Che pensate?
Car. Oh che tempesta!
Fau. Sentimi: ascolta.
Car. Ho altro per la testa. (1)

SCENA XII.

D. Fausto solo.

Cos'ha quel matto? Avrà quel
ch'ho pur io;
Un amor oltraggiato, egual al mio.
La stessa pena io sento
Conosco il suo tormento
E n'ho pietà. Il barbaro Destino
Sfogò contro di noi i suoi rigori.
Quanto sono infelici i nostri amori!
Com'è strano, e volubile
Delle femmine il cor! ah di fierezza
Troppi finor mi diedi aperti segni.
Ma dunque a un sol desio,
A un solo unico amore
Dovea io confinar questo mio core?
Artemisia crudele!
Ti strapperò dal petto,

Giac-

(1) Parte.

Giacche dell'amor mio degna non sei.
Poveri affetti miei !
Il mio dover ben veggio ;
Che fò , che penso ! in mille dubbi on-
deggio.

Sento il dover , l'amore
Di qua , di là chiamarmi ,
E il combattuto core
Quale ascoltar non sà.
Ah d'Artemisia , oh Dio
Si pasce sol quest'alma
Per lei perdè la calma ,
Più pace il cor non hà.
Già mi piomba , oh Dio , sul core
Gelosia col suo furore ,
Ah perchè tiranna , barbara
Perchè tanta crudeltà. (1)

SCE-

(1) Parte.

SCENA XIII.

Camera.

Il Marchese, Agatina, Artemisia, Conte l'uno dopo l'altro.

Mar. **M** Andai per Agatina,
Nè la vedo per anco comparire.
Eccola. E' pur vezzosa.

Ag. Sono ai comandi vostri.

Mar. Ben venuta, cara Agatina mia.

Ag. (Cara mi ha detto! Dunque mi vuol
bene?)

Ah! (1)

Mar. Che cosa avete!

Ag. Mi piace quel ricamo,
Quella chioma gentile.

Mar. Ein me non piacevi
Che l'abito, e la chioma?

Ag. Oh! No Signore,
Mi ce qual cos'altro.

Mar. Cioè? Parlate pare.

Ag. Ve lo dirò; ma poi...

Mar. Presto carina.

Ag.

(1) Mirando il Marchese.

Ag. Mi piacete voi.

Mar. Bella Agatina io voglio
Rendervi fortunata.

Ag. Davver? Come?

Mar. Col farvi mia sposa.

Ag. Eh mi burlate.

Mar. Nò. Il giuro per la vostra bellezza.

Ag. (Ah! Mi sento brillar per l'allegrezza)

Dunque portar potrò
L'Andriè colla coda, e 'l guardinfante.

Mar. Tutto tutto. Idol mio quel che conviene.

Ag. (Se sua sposa farò; starò pur bene.)

Mar. Dunque, cara Agatina...

Art. Olà, Marchese!

Che confidenza è questa!

Ag. Ohime!

Mar. Sedete (1)

Non venga a disturbaci. (2) Ho da
parlare

D'affari d'importanza :

Potrebbe ritornar nella (stanza.

Art. Non s'inquieti. La servo

C

Ref-

(1) A Agatina.

(2) A Artemisia.

Resti pure a parlar colla Signora.
(La gelosia crudel già mi divora.)

Non abbandonino
Le grazie, i vezzi;
Mi viene l'impeto
Di farli in pezzi;
Con una vipera
L' avran da far.

Mar. Gran flemma che ci vuole.

Ag. Signore: io non vorrei...

Car. (Ohimè! Qui si congiura a' danni
miei.) (1)

Ecco il libro de' conti
Se mai le resta comodo.

Ag. (Ci mancava quest'altro.)

Mar. Eh! Va in malora.

Non si può stare in pace un quarto d'
ora.

Car. Ma perchè tanta furia? (Ah malandri-
na

Ti overò.) (2)

Mar. Che non partisti?

Car. Adesso.

Il vento oggi per me sempre è l'istesso.

Bru-

(1) Col libro nel mali.

(2) A Agatina.

Brutta pettegola
 Fraschetta ingrata
 Mi sento l'ugola
 Tutta infiammata
 Queste son pillole
 D'attosfifar.

Ag. Ohimè !

Mar. Non v'atterrate
 Serenatevi pur, Luci adorate,

Con. Oh ! Bravo, bravo amico,
 Mi rallegra davvero.

Mar. Ed io vi prego a lasciarmi un momento.

Con. Come ! A me si grazioso complimento,

Al Conte Zefiro
 Quest'accoglienza !
 Il tempo è nuvolo
 Ci vuol pazienza,
 A far la grandine
 Poco può star.

Ag. Con vostra buona grazia
 Lasciatemi partire.

Art. E a questo segno
 Dunque avrò da far !

Car. In questo modo

C ii

Do.

Dovrò vedermi discacciato.

Con. Ed io?

Ho da restar così?

Mar. Ma quanti siete

A farmi disperar?

Ag. Io parto, o resto?

Mar. Che barbaro rigor?

Art. Che giorno è questo? (1)

SCENA XIV.

Il Conte, e Cardone.

Con. Che te ne pare Amico?

C Vedi, che bell'impiccio?

Car. Eh! L'aggiusterò io.

Fra una mezz'ora alpiù siamo alli frutti.

Io mi sposo Agatina; e burlo tutti.

Con. Bravo, bravo, bravone!

Non v'è dunque più tempo

Da gettar via. Pensar conviene,

Che la tavola, Amico, vada bene.

Car. Il boccone migliore;

Aquel ch'io penso, è d'Agatina il core.

Per

(1) Partono i tre.

Per voi non è buon aria ,
 Signori Cicisbei ,
 Qui non ci son babbei ,
 Da farsi trappolar.
 Spalanco tanto d'occhi ,
 Se vedo qualche cosa ,
 Alcuno la mia sposa
 Nò , non dovrà tartare ,
 Non v'è qui da sperare ,
 Non sono già un buffone ,
 Che se qualcun s'oppone ,
 N'ammazzo a mille a mille ,
 In cenere , in faville
 Andrà il villaggio intiero
 E ignota al passagiero ,
 Cartagine farà. (1)

S C E N A XV.

*Conte , e dopo il Marchese , leggendo
 un foglio.*

Con. **H**A ragion poveraccio !
 (Dunque Agatina è Dama ! Il
 Padre suo
 Bambina la perdè !)

Con.

(1) Parte.

Con. (Che legge mai
Così attento il Marchese !)

Mar. (Ed Artemisia
E' figlia d'un pastor. Foglio prezioso !
Che mi fai degno sposo
Di sì gentil bellezza.)

Con. Vorrei dargi una nuova

Mar. Ah caro Conte !
Dite pur: che v'ascolto.

Con. In questo punto
E' partito Cardone, e va correndo
Per sposare Agatina. Il tutto è pronto.
Sono invitato anch'io.

Mar. Possibile tal cosa !

Con. Anzi certissima.

Mar. Addio Conte.

Con. Sentite.

Mar. Non ascolto, non sento,
Sono un lion ferito,
Una tigre arrabbiata. (1)

Con. Adagio un poco

Mar. Agatina.... Cardone....
Conte.... Furie d'abisso... Ahimè !

Con. Ch'è stato ?

Mar. Lasciatemi partir son disperato.

Con. Cos'è mai quest' imbroglio ?

Che

(1) Agitato.

Che sia impazzito? Starle dietro io voglio.

S C E N A XVI.

Collina come prima.

Cardone vestito di nuovo, indi il Marchese.

Car. **A**lfine eccomi sposo
Se c' è qualche invidioso
Che si senta crepare
Si cavi gli occhi, e non mi stia a guardare.

Mar. Cardone!

Car. Mio Signore!

Mar. Conosceresti a forte
Quell' indegno, che crede
Di sposare Agatina?

Car. (Buon negozio)
Oibò non lo conosco.

Mar. Ma tu; perchè vestito
In abito di gala?
Sei forse di funzione?

Car. Oibò!

Mar. Bada Cardone
Non machinare inganni.

Car. Vesto così, perchè ho compito gl'anni
(Voci)

(Volentier fuggirei.)

Mar. Buon per te, che non sei
Lo sposo d'Agatina. Egli fra poco
Di qui dovrà passar. Tu con destrezza
Sii pronto ad avvisarimi. Io sul balcone
Mi pongo ad osservar. Appena giunto
Con queste due pistole
Occhi, testa, cervello
Farò saltar per aria aquell' ardito
Segretezza, attenzione, hai già capito?

SCENA XVII.

*Marchese dalla Finestra, Cardone, dopo
D. Fausto, Conte, Agatina con Vil-
lanelle, e Contadinetti che vengono
ballando*

Car. **D**ove sono!.. Ohimè che intesi?
Due Pistole nel cervello
Ah Cardone poverello!
Sei spedito in verità!

Mar. Vedi Amico, io sono al posto.

Car. Ora sì che mi sgomento!

Mar. Bada ben Cardone. Attento
Segretezza, e fedeltà.

Car. Ma sentite per pietà.

Mar. Ho risoluto

Non

Non v'è riparo.

Car. Sento già l'orrendo sparo
Nella testa a rimbombar.

Mar. Odo strepito festivo.

Car. Bella festa in fede mia

Mar. Da furor, da gelosia
Sento l'palma lacerar.

Car. Ah! Trovassì almen la via
Da potermene scappar.

Con. Sù, leste Ragazze,
Allegre ballate.

Fau. Via fate le pazze
Allon seguitate.

Con. Si mangia, si beve,
Si gode, si sciala,
Il Maestro di sala
Non parte di quà. La la ralà.

Agat. Ah! Numi Tiranni
A che son ridotta?
Sul fiore degli anni
Vedermi condotta
A prendere un sposo
Ridicolo odioso:
Bell' alme innocenti
Che fieri tormenti!
Che barbaro dì!

Con.

- Con.** Madama vedete
Lo sposo che viene ?
- Ag.** Di grazia tacete.
Ah queste son pene !
- Car.** (Colui mi rovina
M'uccide costei.)
- Ag.** Marchese ove sei ?
Mi lasci così ?
- Con.** Cardone, mio caro,
Sposino mio bello.
- Car.** Oh ! Adesso il cervello
Sta fresco davver.
- Mar.** Olà ! Cosa dite ?
Lo sposo chi è ?
- Car.** Ah ! Non mi scoprite
Ahi misero me !
- Ag.** Che vedo ! Il Marchese !
Pian pianno respiro.
- Mar.** Cardone ti tiro
La piglia col Conte.
- Con.** E via, a che serve ?
Cardone è lo sposo.
- Mar.** Ah vil traditore !
- Fau.** Cos'è quel furore ?
- Car.** Ajuto, son morto.
- Mar.** Uccider lo voglio.

Ag.

Ag.

Fau.

^{a 4.}

Mar.

Con.

} Qui cresce l'imbroglio.

} Non so che pensar.

Car. Qui cresce l'imbroglio

Potessi scappar.

Mar. Dunque sei lo sposo amato?

Car. Per servirla, mio Signore.

Con. Si conosce al giustacore

Alle scarpe, ed al tuppè.

Mar. Con quel grugno!

Con. Con quel muso!

Mar. Che buffone!

Con. Che figura!

Mar. } Un aborto di natura

Con. } Più ridicolo non v'è.

Ag. Sì placasse il mio destino.

Car. Sono un uom come gli altri.

Mar. Vedi là quel bel visino?

Car. Sì lo vedo. Eh ben?

Mar. Or senti

Non è pan per i tuoi denti.

Con. Via non è boccon per te.

Car. Con chi l'hanno lor Signori?

Mar. Non parlar.

Con. T'acchetta.

Car.

Car. E' buona.

Ag.

Mar.

a 4.

E' curiosa la canzone.

Con.

Car.

Con. Mi fan rider tutti tre.

Ag.

Mar.

Ma l'avran da far con me.

Car.

Ag.

Ah ! Se in petto avete il core,
Se per me sentite amore,
Gli infelici affetti miei,
Deh ! Lasciate in libertà.
Rondinella fuor del nido
Spero alfin trovar pietà

Art. Cos'è successo ? (1)

Cosa si tratta ?

Mar. Voi siete matta

Cosa volete ?

Art. Di quanti siete

Non ho timor.

Car. (Coraggio adesso)

Signora mia

Ora il Marchese

Per gelosia

Con

(1) Viene furiosa.

Con due pistole
Mi vuole uccidere
Deh ! Soccorretemi
Per carità.

Art. Come ! Che sento !
Marchese indegno.

Mar. Tremo di sdegno.

Car. Dateli adosso.

Ag. Ah ! Più non posso
Trovar mercede.

Art. Chè bella fede !

Car. Che trama orrenda !

Con. Addio merenda
Confetti addio.

Art. Sarai la vittima
Dell' odio mio.

Car. Se non ti scorticò ,
Non son contento.

Tutti. } A cento a cento
} Crescon le furie
} Per dar più pascolo.

Art.

Ag. } Al mio dolor.

Car.

Fau. } Al mio timo

Con.

Mar. } Al mio furor.

Con. La tua bravura antica
Cardone dove sta ?

Car. Se vuol che gliela dica ,
Mi passerà davvero.

Con. O ignota al passaggiero
Cartagine farà.

Art. Se Cavalier voi siete ,
Svenate quell' ardito ,
Quel cuor , che ni ha tradito ,
Strappategli dal sen.

Con. Ah questo è un bel negozio !
M' infilza come un tordo ,
E' meglio fare il fordo
Qui finger mi convien.

Art. Che ! Non capite ancora ?

Con. Patisco d' ippocofoli.

Art. Eh ! Andate alla malora
Vigliacco Cavalier.

Mar. Che farò ? L' arcano io svelo.

Art. Il rimorso lo confonde.

Ag. Parve , o Dio ! sereno il cielo.

Tutti. Già credea calcar le sponde.

Sotto { Ma una torbida tempesta
voce. { Mi rispinge in mezzo al mar.

Mar. Ho ragione Signor Conte ? (1)

Con. A che serve Dite bene.

Art.

(1) Il Conte risponde particolarmente a tutti.

- Art.* Dunque oprar così conviene?
Con. La ragione è tutta vostra.
Car. A favor di me si mostra.
Con. Ah! Costor vi fanno un torto.
Ag. Non poter sperar conforto,
 Non è questa tirannia?
Con. E' una gran bricconeria.
 Oh! Qui sì non c'è da dir.
Mar. Dico bene?
Con. Ottimamente.
Art. E' un briccone.
Con. E' peggio ancora.
Car. Ma che affronto!
Con. O certamente.
Ag. La mia pena.
Con. E' troppo vera.
Mar. } Ma diavol!
Fau. }
Con. Che maniera.
Ag. }
Art. } Come! Come!
Car. }
Con. Cos' avete
 Do ragione a quanti siete,
 Non mi state più sfondir.
Tutti. Già si accende nel mio petto
 La facina di Vulcano,
 E i Ciclopi per dispetto

Coi martelli nella mano
Sottosopra dentro, e fuori,
Percotendo, mariellando
Van con orrido stridore
Il mio core a lacerar.

Fin dell' Atto Primo.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera con Tavolino.

Marchese, ed Artemisia,

E

Art. Eben, che risolvete?

Mar. (Oh! Adesso
E' tempo discopriti
Chi sei.... Ma nò.... Prudenza:
Verrà tempo miglior.)

Art. Che sofferenza!

Mar. Posso sperare da lei
D'ottenere un favore?

Art. Veramente il suo core
Merita ricompensa; eppure io voglio
Convincerti crudel. Cosa bramate?

Mar. Vorrei che riceveste?
Con ogni buona grazia una ragazza
Savia, gentil, m'desta,
Che brama pregarvi un canestrino.

D

Pien

Pien di frutto, e di fior di suo giardino.

Art. Volentier lo farò.

Mar. Poteffi almeno

Addormentar l'affare, e pigliar tempo
Di cavar sotto acqua.

Art. Io non vorrei.... Basta só, quel che dico
Fatala pur venire.

Mar. Stiamo a veder, come andrà a finire.

(1)

S C E N A II.

Artemisia, indi Agatina: Poi il Conte.

Ar t. **M**I par molto tranquillo. Ho gran
ragione
Di sospettar, ch' una calma sia questa
Che covi entro di se qualche tempesta.

Agat. Signora; te permette
Vuole il Signor Marchese....

Art. Ahime! Che vedo!
Marchese scellerato!

Agat. Cos' avete? Cos'è stato?

Art. Ah! Per l'affanno mi si spezza il core
Mi balzano i polmoni.

Agat. Poverina avrà le convulsioni

Se

(3) Parte.

Se aveffi qualche cosa... Ecco odorate
(1)

Questo bel pommo.

Art. Scostati malvagia.

Agat. Che bella discrezione?

Andate a far del bene alle persone

Art. Così dunque insulta una mia pari?

Ov'è'l Marchese, o v'è quell'alma ardita?

Agat. Altro che convulsioni; ella è impazzita.

Gente, soccorso, ajuto in carita.

Cont. Che rumori son questi! Eccomi qua

Agat. Questa Signora...

Art. Ah Conte!

Fuoco, ferro, veleno

Cont. Piccola bagatella. Ma il mottivo?

Art. Vi par poca arroganza

Ritornarmi sugli occhi?

Presentarmi per scherno

Un canestro di frutti?

Cont. Frutti! Mostrate un poco.

Agat. Vedete; io gl' ho portati

D'ordine del Marchese alla Signora,

Perchè mi voglia bene.

Art. Ho da sentir di più? queste son pene!

Cont. Buoni, buoni.

D ii

Ag.

(1) Ci da a odorare un pomo.

Agat. Ma in cambio di gradire,
Ha dato nelle furie.

Art. Conte, che dite voi di tali ingiurie!

Cout. Volete vendicarvi!

Art. Il ciel volesse.

Cont. Disprezzate il regalo
E donatelo a me.

Art. Questa vendetta
Me non soddisfa, e gioverebbe a voi.

Cont. C'è altro? (1)

Agat. Eh! Faccia pur non le rincresca.

Cont. Che fugo! Che sapor!

Agat. (Che bocca fresca!)
In somma al Marchesino
Diro!

Art. Ch'egli è un indegno,
Che a soffrire il mio sdegno
Teco pur si prepari,
E che le Dame a rispettare impari.

Più dell' onde, e più del vento
E' volubile quel core
Ma del mio tradito amore
Mi saprò ben vendicar.
Corre in braccio a un tradimento
Chi si fida, chi vi crede

In

(1) Si mette a mangiare.

In amor non v'è più fede,
S'ama sol per ingannar. (1)

S C E N A III.

Agatina, il Conte; dopo il Marchese.

Ag. Uella Signora è pazza.

Con. E della sua pazzia

Sei tu cagion bella Agatina.

Ag. Eh via!

Con. Credi pur ch'è così.

Ag. Come!

Con. Le hai tolto

Quanto ha di caro al mondo.

Ag. Io poverina!

Non le ho preso una spilla,
Da ragazza d'onore.

Con. Non le hai rubbato del Marchese il core?

Ag. Il core del Marchese? Uh che mi dice!

Come si può far ciò?

Con. Coll' occhiatine,

Coi sospiri, e le belle paroline.

Ag. S'è così l'ho rubbato,

Perchè parecchie volte l'ho guardato.

Con.

(1) Parte.

Con. Ele avrai detto?

Ag. Sì, le ho detto, caro,
Mia speranza, mio ben.

Mar. (Che sento? Oh Dio!)

Ag. Sono tutte per voi.

Mar. (Femmina ingrata!)

Con. Quanto graziosa sei! Bella Agatina.

Mar. (Indegna! Pospormi a quello sciocco.)

Con. Ma quel peso? Vedo ch'assai t'incomoda.

Non posso io tanto, ti voglio bene,
Vederti oppressa dallo a me.

Ag. Voi siete
Troppo gentil, prendete,
E per me questa frutta vi godete.

Mar. (Dipiù fin lo regala. Oh che tormento!)

Con. Cara Agatina mia, vado contento. (1)

S C E N A IV.

Agatina, e il Marchese.

Ag. Come! Vedo il ¹⁰⁰ ¹
Vo domandarl'
Eccolo, u¹⁰⁰ ⁵³
^{docece} ¹⁰⁰ ¹⁰⁰

Mar.

(1) Parte.

Mar. Ingrato!

Osa di presentarsi.

Ag. Avete il cor?

Mar. L'avrei,

Se tu non mel togliavi.

Ag. (Ha detto bene il Conte.)

Mar. Ma non goderne, in breve
Ripigliarlo saprò,
E a chi già lo teneva, il renderò!

Ag. Ripigliatelo pure.

Mar. E me lo dici
Con tal franchisezza?

Ag. Perchè nò?

Mar. Spietata!
Anima infida, ingrata!
Eh! che v'ho fatto?
Ancor me lo domandi?
E non ti ho udita
Io stesso al Conte Zefiro
Dir mio bene, mia vita?

Ag. E' ver.

Mar. Donargli un canestro di frutta?

Ag. Bene, non t'ascolto.

Mar. L'era Agatina?
Quante volte
Diceste Iuol mio, mia vita?

Mar.

Mar. Il dissi,
Ma n'ho rossor.

Ag. Ingrato!
Rossor d'avermia mato?

Mar. Sì vanne pur.

Ag. Gia parto; eccovi indietro
Il vostro bell' anello.

Mar. Io non l'accetto.

Ag. L'orologio non l'ho, poichè il donai

Mar. Al Conte forse, ingrata!

Ag. Ad un amica
Io lo diedi poc' anzi, e non al Conte,
Ma me lo ridarà.

Mar. Nò, non ti credo
L'orologio dov'è? Ah furbettina!

Ag. Così mi strapazzate! Ohimè meschina!

Potea dir, che non son bella,
Che son rozza contadina,
Ma quel dirmi furbettina
Caro lei, terror mi fa.

Agatina se lo vuole
L'orologio le darà:
L'orologio è questo core
Batte, senta, il martelletto,
Lei lo stra' di dal mio petto;
Se non ha di me pietà.

Come allocco egli è restato,

„ Già

Già non spira più rigore,
Se svanito v'è 'l furore
Con me pur ridete quà. (1)

Mar. Eppure non so crederla
Tanto infedel? Quella franchezza è prova
D'un innocente core; esser potria,
Che m'inganni una facil gelosia.

S C E N A V.

Sala.

Artemisia, indi il Conte

Art. E ccomi alfin contenta. In questo
luogo
Agatina verrà. Pronto è il veleno
Che bever le farò! Tribolo, presto (2)
Porta la limonata, e non parlare,
Ritirati in un tratto,
Non serve più pensar, il colpo è fatto:
Ma il Conte non si vede!.. Adesso io
stessa
Voglio corre ne in traccia.

Con.

(1) Parte.

(2) Comparisce un servo con un bicchier.

Con. Ah che caldo ! che caldo !
 E'l gargarozzo asciutto come l'esca :
 Ah qui trovassi almeno
 Un bicchier d'acqua fresca !
 Zitto un poco ,
 Cos'è questo liquore ?
 A toccarlo mi par acqua gelata.
 Che fortuna ! per Bacco ! è limonata.
 Ah Nume tutelar della Bucolica ,
 Ti ringrazio davver. Più bel favore
 Non mi potevi far. Oh buona ! Oh
 buona !

Par fatta a posta per la mia persona. (1)

Art. Conte a tempo giungeste . . . Ma che
 vedo !

Dov'è la limonata ?
 Dite sù , parlo a voi.

Con. Quest'è cattiva ,
 Sarà stata per lei.

Art. Animo , dico ,
 Parlate.

Con. (Ah ! Qui bisogn. professare
 Senz' altro.) Si . . .
 Il caldo , l'

Art. Dunque voi ,
 L'avete già b. uta ?

Con.

(1) Lo piglia , e dopo lo beve.

Con. Si Signora.

Art. Oh Dio !

Questo mancava ancora :

Che disgrazia fatale ? Ah Conte, Conte !

Cos' avete mai fatto ?

Con. Ma che Diavolo ,
Per una limonata ,
Tanto strepito !

Art. Io non so cosa fare.

Siamo precipitati. Dite un poco ,
Voi vi sentite niente ?

Con. Io ? Nò... Non credo.

Art. Vi s'appaña la vista ? Ci vedete ?

Con. Che so ! Ci vedo... Non ci vedo...:

Art. Oh Dio !

Siete gonfio ?

Con. Sarò ; così non fossi.

Art. Ah poveretto voi ! Siete spedito.

Con. Spedito !

Art. Si Signor , nè più , nemeno ,
Quello c'è voi beveste , era veleno.

Con. Veleno ! Agatelle.

Art. Addio Coi , per sempre. (1)

SCE-

(1) Parte,

SCENA VI.

Il Conte solo.

Resto amici, ciarlatani, speziali,
 Triaca, Mitridate, siete sordi?
 Nessuno mi risponde? ma chi mai,
 Di bever mi tentò? Fossi crepato
 Arso, cotto, arrabbiato
 Dalla sete piuttosto. Ahimè! Le alterie
 Ballano il falterello, e sento in petto
 Un mantice soffiar. Dovrò morire
 Senza saper nemmeno,
 Chi l'erede farà de' miei strumenti,
 Tanti stuzzicadenti,
 Sampareglie, pomate,
 Tutte robbe sciupate. Addio Madame.
 Un altro Conte Zefiro,
 Non lo trovate più. Donna Artemisia
 Vi narrerà piangendo il caso mio;
 Più rimedio non v'è. Madame addio.

Se mai cerca domanda,
 Qualched' fatti miei,
 Rispondet gli Dei
 Me l'han fa e come và,
 Dite pur ch' il Conte Zefiro,
 Di

Di mangiar più non si cura,
 E con gran disinvoltura
 Negli Elisi se ne sta.
 Zitto un poco... Oh quanta gente!
 Servo lor li riverisco.
 Manco mal non m'avvilisco,
 Ci son donne ancora quà.
 Ma piano a proposito,
 Ho voglia di ridere!
 Ah Conte tradito!
 Son morto, spedito,
 Non so che risolvere,
 Non so che mi far. (1)

S C E N A VII.

Camera.

*Marchese, Artemisia, Agatina, il Conte,
 e Cardone.*

Mar. **S**on stato pure ingiusto
 Maltrattando Agatina. Ella mi ado-
 ra,
 M'è fedel che mai,
 E un equiv fù quanto ascoltai.

Art.

(1) Parte.

Art. Pur ti ritrovo, ingrato!

Mar. (Ecco quà questa furia.)

Art. Alfin quest'è il partito estremo
Per salvar la tua bella, in quest'istante
Rinunziarla tu dei al primo amante.

Mar. Che laberinto è questo!

Art. In faccia a lei dalla tua bocca stessa
Voglio udirne il rifiuto. In altro caso
Pronti i sicarii son senza dimora ,
L'indegna alfin bisognerà che mora.

Mar. (Che fo? Svelo il segreto? Ah no! che
forse

Il rimedio faria peggior del male.)

Art. E non risolvi ancor!

Mar. Chiamate pure
Cardone, ed Agatina (Ah troppo, oh
Dio !

Mi preme di salvarla. Almen coi cen-
ni,

Farò ch'ella m'intenda.)

Aar. Eccomi un'altra volta.

Ag. Son quà. Che mi commandano!

Art. Marchese, in due parole,

Vi potete sb...

Con. Soccorso, sia

Son morto

morto?

Art. Siete vivo. e

Su la vostra

Arta

Art. Quello che voi beveste,
Non fù veleno. Ebbi ragion di creder-
lo,

Ma seppi come andò.

Ag. Vorrei sapere
Perchè mi fan venire in questo loco?

Art. Or lo saprai.

Con. E tu, bella figura,
Che fai così impallato?

Aar. Statte zitto. Sto aspettando il consenso
Di sposare Agatina.

Con. Chi? tu?

Aar. Se vi par. Che? Al primo amante,
Or la cede il Marchese.

Ag. Animo. Resto?

Art. Marchese, la promessa?

Mar. (Oh Dio! Che pena!)
Uditemi Agatina.

Ag. Che cosa devo udir?

Mar. Ch'io son... Ch'io devo...

Che voi mio bene intanto...

Misero me! Più non resisto al pianto.

Da questo istante, oh cara:

Nò, c' mia non sei,

Tutti miei

Non e ferbar,

Ti lascio. n no! Che dico?

Son

Son disperato , Amico ,
 Soccorso per pietà.
 Sarete alfin contente ,
 Barbare stelle ingrate ,
 Saziatevi , sfogate
 La vostra crudeltà. (1)

SCENA VIII.

Artemisia , Cardone , Conte , e poi D. Fausto.

- Art.* **H**ai capito ! Il Marchese
 Ti rende al tuo Cardone.
Ag. Davvero ! Io so , quello che farò.
 Perchè colui non m'abbia , io fuggirò.
 Andrò per questi boschi
 A pianger la mia perdita ,
 E piuttosto che darmi a un villanaccio
 Quale tu sei. Mi sia minor molestia
 Il farmi divorar da qualche bestia.
Con. Cospetto ! Non vorrei ,
 Che dicesse davver.
Car. Non crederei.
Art. Eh ! Eh ande piuttosto

A

(1) Parte.

A cercare il Padrone

Per moverlo col pianto a compassione.

Faus. Agatina cos'ha?

Con. Piangendo è corsa

Nella selva vicina

Ah! Che la Poverina

Ad uccidersi andrà. Vo starle dietro.

Aar. Anch'io vo seguitarla.

Faus. Andiamo.

Art. Andiamo pure:

Ma queste son freddure

Mò non s'ucciderà:

Vuò seguitarla per curiosità. (1)

S C E N A IX.

Folto Bosco con alberi sparsi

Agatina, D. Fausto, Cardone, Artemisia, e Conte.

Ag. O Ve sono! Ove m'innoltro?

O Torno indietro! O vado avanti!

Fra l'orror di quelle piante

Io mi sento, Dio! mancar.

E

Fau.

(1) Partono tutti.

Faus. { Qui mi pare si ritrova

Car. { Proveretta non vorrei:

Agatina dove sei?

Ah comincio a sospettar.

Art. Qui non c'è, qui non si vede,

E' caduta da un dirupo,

E a quest'ora qualche lupo

L'ha finita di spolpar.

Con. Oh che tremito! Oh che bujo?

Sono qui senza soccorso,

E' un miracolo se un orso

Non mi viene a divorar.

Faus. E' perduta non la vedo,

Car. Non si trova. Là non stà.

Con. { Via si chiami ad alta voce

Car. { Forse allor risponderà.

Tut. 4. { Agatina, ehi Agatina.

Tut. 4. { Non risponde non è quà.

Ag. Chi mi chiama?

Tut. 4. { Evviva, evviva

Tut. 4. { Agatina ecco' là.

Con. Deh venite

Car. Deh tornate

Con. Non sta bene

Car. Non convien

Ag. A provar mi lasciate.

Del destino crudeltà.

Con.

Con. Lo saprete
(Tra poco. Ve la ficco a quanti siete.)
(i)

SCENA X.

Cardone, e Artemisia.

Car. Os' avrà per la testa ?
Art. C'Abbia che vuole ,
Basta che giovi a noi.
Car. Faccia pur lui ,
Purchè sposi Agatina son contento
Sebben nol credo ancor , poichè il
Marchese ...
Agatina crudel ... Che fier tormento!
Sono fuori di me ,
Farò ... Dirò ... Che cosa ?
Se in mezzo a tanti affanni : O sorte
ria !
Non so quel che mi dica, o dove io sia.

Se trovate la mia testa ,
Deh vi prego in cortesia
Riportarla a casa mia ,
Che la mancia vi farà

Ec-

(i) Parte.

Ecco i segni , se volete ,
 Tutti i segni eccoli quà.
 Occhi di gata , naso aquilino ,
 Che sembra il manico d'un violino ,
 Bocca spaziosa tagliata apposta
 Per metter lettere nei dì di posta.
 Capelli biondi , gruffi , e ricetti ,
 Colla riserva d'animaletti ;
 Mento vezzoso pien di grazietta ,
 Formato a guisa d'una cassetta.
 Con questi segni se la trovate
 Deh tiportatela per carità.
 Ma piano un poco che cosa è questa !
 Non è il mio naso ? non è la testa ?
 Cosa ne dite ? .. Che vene par ?
 Sono impazzito , sono stordito.
 Amore al Diavolo vanne in malora
 Son fano e libero , son vivo ancora ,
 E voglio ridere , voglio ballar.

S C E N A XI.

Il Conte solo in abito da villanella.

OH vuol esser da ridere !
 A Cardone , e a Donna Artemisia
 Ho dato a credere ,
 Che Agatina è disposta

Af.

A sposar quel villano : e ch' a tal fine
 L'aspetta in quella torre. In vece sua
 M'asconde qui. Con voce femminile
 Mi fingerò Agatina Il cor , la mano ,
 Mi chiederà pietoso ,
 Mi faccio un pò pregare , e poi la spo-
 so. (1)

SCENA XII.

Luogo remoto con alcune fabbriche diroccate , e Torre praticabile da un lato.

Artemisia , Cardone , e il Conte dalla Torre.

Art. **F**ra il silenzio della notte ,
 Fra quest'ombra oscura , oscura ,
 Ho un tatino di paura ,
 Ma coraggio ci vorrà.

Car. Alla torte siam vicini ,
 Io d'aprir no edo l'ora ,
 Ma per dirl'emo ancora ,
 Non so c'è n'irà.

Art. Dove sei ? .ei

Car. Sono qui.

Art.

(1) Parte.

- Art.* Ti sento,
Ecco quà la porticella.
Car. Ma la chiave?.. Oh! Quest'è bella.
Non la posso ritrovar. (1)
Art. Animal senza giudizio.
Car. Zitto, zitto l'ho trovata.
Art. { Madamina delicata
Car. { Ora sì non può scappar.
Car. Manco mal la porta è aperta.
Art. Chiama pur la tua sposina.
Car. Agatina, oh Agatina.
Con. Chi mi vuole? Eccomi quà. (2)
Car. Che vocina è uscita fuori?
Art. Or l'affare prende foco.
Art. { Spianeremo a poco a poco,
Car. { Ogni sua difficoltà.
Art. Mi conosci?
Con. Si Signora.
Car. Piano; piano con le buone.
Art. Tu dovrai sposar Cardone.
Con. Qui ci siamo in verità.
Car. Che ne dico? *Con.*
Con. Io non sapr...
Art. Che rispon...
Car. Ah mia dì

Con.

(1) Guardando nelle faccoccie.

(2) Esce il Conte dalla torre in abito da donna.

Con. (Brutta bestia maledetta) (1)
Ma un tantin di carità.

Art. Via la mano.

Con. Adesso, adesso.

Car. Date qui carina mia.

Art. Il timor, la gelosia,

Car. Così almeno finirà.

Con. Fanciulletta vergognosa,
Mi son fatta rossa rossa.

Aar. Or che siete la mia sposa,
Non mi fate più penar.
La manina.

Con. Eccola pronta,
Serva, e sposa a voi mi dico.

Art. Marchesin del Poggio antico,
Con. Ve l'ho fatta come va.

SCENA XII.

Agatina, il Marchese, indi tutti a suo tempo. Vedesi la luna a comparire.

Ag. Ah son pur soavi, e grata
Mar. Qui e amabili catene,
Che annodato al caro bene

Han

(1) Con voce naturale.

Han quest'alma, e questo cor.

Car. Che trama è questa?

Con. Che brutto imbroglio?

Art. Sogno, o son destra?

Mar. Flemma Signori.

Car. Che flemma? Un Diavolo.

Con. Dei nostri amori

Non vi scordate.

Mar. Non v'inquietate,

Perchè è l'istesso,

Di tutto adesso

V'informero.

Car. Donna Artemisia

Art. Che cosa è stato?

Con. Sposino amato,

Fammi l'occhietto. (1)

Car. La rabbia in petto

Già mi divora

Art. Vanne in malora,

Conte assassino,

Ag. Piano un tantino

Che qui risolversi

Tutto spuò.

Mar. Noi siamo sposi

Già lo vedete?

Contenti?

Art.

(1) A Cardone.

Art. { Signori nò.
Car. {

Ag. Non c'è rimedio,
 Datevi pace
 Così vi piace?

Art. { Signori nò.
Car. {

Mar. Madama è tempo
 Ch'io parli chiaro.

Faus. Cosa vuol dire
 Tanto fracasso?

Mar. Io questo chiaffo
 Finir saprò.

Art.

Ag.

Con. a i { In che maniera?

Fau.

Car.

Mar. Velo dirò. (1)

Voi siete nata
 Da un vil
 Questa è
 D'un gr
 Si fa di c
 Tutto è scoperto

E'

← (1) Ad Artemisia.

E di più fingere
Qui non si può.

Art. O Dio ! Che intesi !

Mar. Tant'è , lo fanno tutti.

Art. { Noi siam restati brutti.

Car. { Noi siam restati brutti.

Mar. { Restati pur son brutti.

Faus. { Restati pur son brutti.

Con. { Restati pur son brutti.

Tutti. { Burlati come va.

Ag. Se siete Cavaliere
Don Fausto , tocca a voi.

Faus. E circa a questo poi
Non c'ho diffcolta.

Art. Che fo !

Faus. Par che vi pensi.

Art. Dunquè dovrò sposarlo ?
Eppur conviene farlo
Sol per necessità.

Con. Se fa piú simonie ,
Pre rola.

Art. Mi fiamo sp a gola ,
Nel g. gno sono.

Faus. Ecco la dest dono.

Art. Altro il mio cor non brama

Con. Ora voi fiete Dama
Di prima nobiltà.

Car.

Car. Ed io a bocca asciutta
Sto qui come un buffone.

Con. Contentati Cardone,
Sei stato mio marito.

Ag. }
Mar. } Sarai mostrato a dito
Fau. } A cento sposi, e cento.

Con. }
Con. Teco resti anima mia,
Questo cor, che vive in te.
O Dio! Del tuo tormento
Più barbaro non v'è.
Oh questa sì ch'è buona.

Car. Oh questa sì mi piace.

Art. }
Ag. } Amico, datti pace,
Mar. } Lo dice per scherzar.
Fau. }

Con. Amico, datti pace,
Lo dico per scherzar.

Tutti sotto voce.

O Notte amabile
Che intorno intorno,
Assai più lucido
Prometti il giorno,

Per

Per te si sentono
Il prato, il fonte
La valle, il monte
Liete eccheggiar.

FINE DEL DRAMMA.